

## CINENOTIZIE-IN POESIA E PROSA

Il 9 giugno 1962 comparve in una rivista culturale dell'epoca la notizia dell'uscita del primo numero del "**Giornale della Pace**", appunto il N° 1.

La Rivista (per la cronaca "**Rinascita**", foglio culturale del PCI) auspicava che del Cinegiornale, non solo al primo seguissero altri numeri, ma venisse proiettato in molti cinema ed avesse lo sua meritata diffusione.

Questo non si verificò, e il **Cinegiornale della Pace**, cinegiornale libero ideato da **Cesare Zavattini**, divenne utopia, nascendo e morendo nel volgere di pochi mesi, quantunque molti di coloro che l'avevano fatto nascere si sforzassero per farlo proseguire .

L'idea era buona, non solo poiché tutte le idee sono buone, ma era evidentemente lontano dalla realtà dei tempi e delle cose, specie di quelle cose che prima o poi avrebbero dovuto mutare.

I Cinegiornali si prospettavano fatti nel modo più economico e libero possibile, da molte persone, cioè senza un vero autore, girati su notizie che di solito trascurano il Grande Cinema, nemmeno come avvenimenti di attualità.

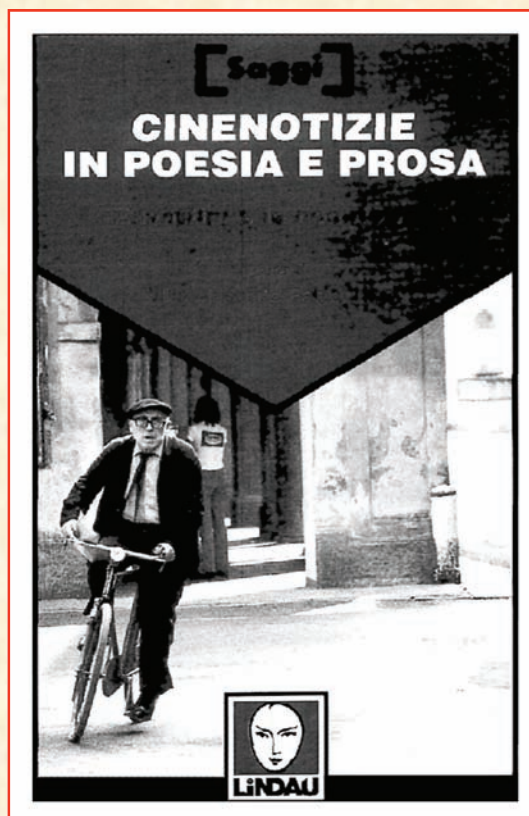
Doveva essere, secondo la definizione di **Zavattini**, "**un Cinema di tanti per tanti**" che tra l'altro avrebbe portato alla ribalta "**un esercito di talenti che non hanno mai osato entrare nel Cinema e che, entrando non possono far altro che entrare nel Cinema d'Autore**".

In un **Saggio**, edito dalla Lindau, e sponsorizzato dall'Archivio Cesare Zavattini, dall'Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, dal Comune di Parma, di Reggio Emilia e dalla Cooperativa Edison, ecco aperta una discussione e riferiti i progetti e le realizzazioni esercitate in favore di questo ultramoderno modo di concepire l'informazione, e che lo scrittore di Luzzara pensava di poter realizzare forse con minori difficoltà di quelle incontrate.

Nel testo di questo "**CINENOTIZIE in Poesia e Prosa**" si parla diffusamente di quanto si tentò a quell'epoca, prima di tutto con un saggio sull'argomento dei due curatori del libro: Tullio Masoni e Paolo Vecchio.

Si fa la storia più o meno nota delle vicende che portarono alla ribalta i **Cinegiornali liberi**, e si rievocano fatti e nomi dell'epoca coinvolti in questa ennesima intuizione avveniristica dello scrittore di Luzzara.

Così si viene a ripresentare questo **sogno** di "**uno, cento, mille**" **cinegiornali** che avrebbero dovuto funzionare da motore culturale della gente comune, dando nel contempo in mano a tutti uno strumento per diventare cineasti, narratori di vicende mirabili, altrimenti destinate a sparire per sempre nell'ingiusto oblio.



## CINENOTIZIE-IN POESIA E PROSA

Delle vicende dei **Cinegiornali liberi** ne fa un'appassionata rievocazione **Ansano Giannarelli**, che cerca di scoprire i motivi per l'attuale rimozione in atto del Pensiero di Cesare Zavattini, anche nella scuola, e analizza i motivi per cui l'esperimento de "**l'altro Cinema**" non sia riuscito e sia invece finito tra le cose impossibili, irrealizzabili, visionarie.

Quantunque vige la certezza che se **Zavattini** fosse ancora in vita, o vi tornasse, ripeterebbe: <come nel 1941 scriveva> "ci basta l'illusione che un giorno si dirà: Sin dall'inizio una ventina di individui avevano capito che la strada non era quella di Hollywood, che lo spettacolo cominciato sui Boulevard dai fratelli Lumière fu il principio del male!", e certamente richiamerebbe l'attenzione sulle reti comunicative in cui ricercare strade e occasioni di contatto, per proporre contenuti e forme più diverse .

De "**I giornali liberi**" ne parla pure Giacomo Gambetti, che allora ebbe strette relazioni con **Zavattini**, ne catturò interviste, appoggiando le spinte idealistiche del grande emiliano, fino a concludere oggi che tutta l'opera di **Zavattini** confluisce nell'ultimo suo capolavoro, e tra l'altro del quale fu regista, de "**La veritàaaa!**" .

Molti si accingono a questa critica rievocativa post mortem, da Gualtiero De Santi, a Roberto Compari, a Maurizio Schiaretti, fino a Benedetto Valdesalici, e tutti aggiungono la tessera della loro conoscenza e dei loro ricordi di quegli anni e di quella stupefacente intuizione.

Il libro, arricchito da un Capitolo di Repertori, curato da Valeria Di Bitonto e Paola Scarnati, con le Schede di Antonio Medici, capitolo che si inserisce prima degli scritti scelti di Zavattini, comprende anche un risvolto dedicato agli interventi e alle testimonianze, cui partecipa da ultimo, ma non perché meno curioso e interessante, Gianni Toti.

Toti, tra una cosa e l'altra affronta il discorso, giudicando saggiamente che ormai non è il caso di ripetere le esperienze metodologiche già fallite a quei tempi e piuttosto fuori della realtà.

Esperienze, completiamo noi, più che fuori della realtà fuori della storia, non tuttavia miraggi utopici.

**La così detta utopia fa il bello e il generoso della vita**, e sarebbe benissimo realizzabile, perché affatto utopico: trattandosi soltanto di impostazioni naturali e speranze giuste di piccoli uomini, per lo più onesti, che non riescono a condizionarla lo storia, né ad imprimerle la loro svolta, qualunque essa sia.

A differenza dei più prepotenti e più furbi, che, invece (sembra fatale), finiscono sempre per riuscire a vincere il futuro.